www.ilsudonline.it

IlSudOnLine
MAGAZINE

LE ALI SPEZZATE DEL MEZZOGIORNO

L'ESERCITO DI TERRACOTTA ARRIVA A NAPOLI

in questo numero

4

LEGGE ELETTORALE, RIFORMA DIMEZZATA

E' fatta.Dopo i cinque voti di fiducia incassati ieri da Gentiloni, il cosiddetto "Rosatellum bis" è davvero a un passo dal traguardo. Sulla carta potremmo anche essere soddisfatti: dopo anni di polemiche e di litigi, il Paese ha finalmente una nuova legge elettorale. Nella sostanza, invece, è davvero difficile fare salti di gioia, anche al di là delle proteste che hanno accompagnato il verdetto del Senato, a partire dal comizio improvvisato dei Cinquestelle in piazza

10

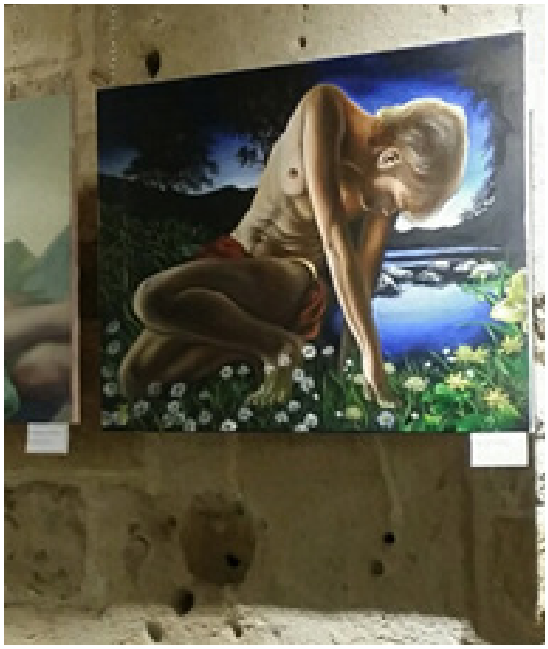
L'esercito di terracotta in mostra a Napoli

Fascino d'oriente nella mostra Internazionale dell'Esercito di Terracotta, per la prima Italiana tenutasi a Napoli nella Basilica dello Spirito Santo.170 soldati e poi carri, armi, vasellame per un totale di 300 riproduzioni, tutte diverse l'una dall'altra.

12

LE ALI SPEZZATE DEL MEZZOGIORNO

"Finalmente ora, a cose fatte, si avverte quale significato può avere l'esito del voto in Lombardia e in Veneto, e come sia stato sottovalutato negli ambienti anche più avvertiti della politica italiana, a cominciare dal Pd". E' questo l'incipit di un commento che Biagio de Giovanni ha affilato



ANIMUS E ANIMA, L'ARTE A MATERA 16

Animus et Anima – Matera – mostra d'arte contemporanea: una mostra collettiva dove gli artisti sono chiamati a rappresentare il concetto del dualismo presente in ogni essere umano. Ogni sentimento, ogni decisione e persino ogni talento dialoga con l'espressione del proprio opposto, l'amore dialoga con l'odio, da cui pure si differenzia, il gioco con la regola, il conscio con l'inconscio.

6 IL QUARTO LIVELLO DELLE MAFIE

8 ANCHE FABIO INSINNA SI È FERMATO A EBOLI

26 UN ORTO BOTANICO NEL SANTUARIO DI S. FRANCESCO DI PAOLA

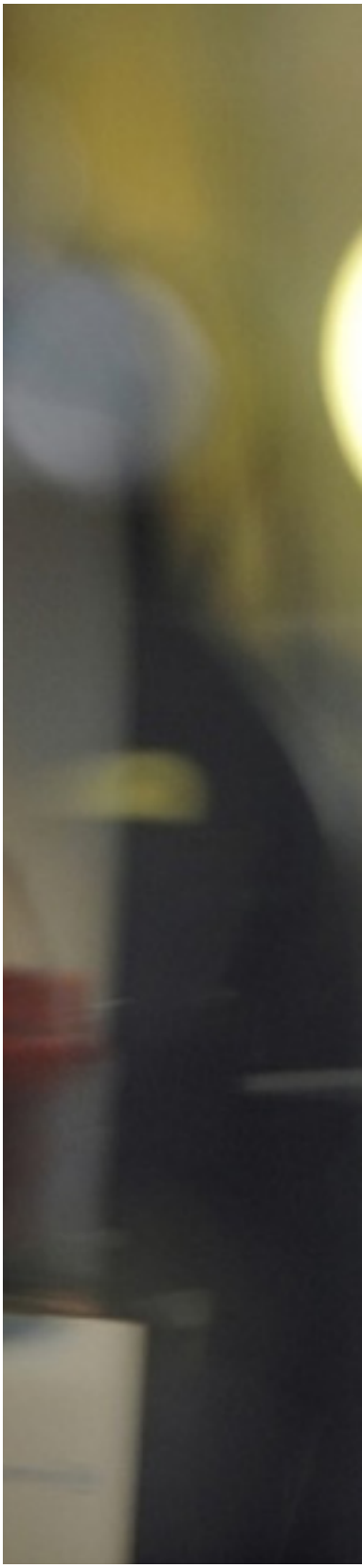
26 LA CHIESA E L'INUTILE STRAGE DELLA GRANDE GUERRA

31 FEDERICA ALMAVERA, MODELLA E SCRITTRICE

IL COMMENTO

LEGGE ELETTORALE, RIFORMA DIMEZZATA

ALESSANDRO CORTI



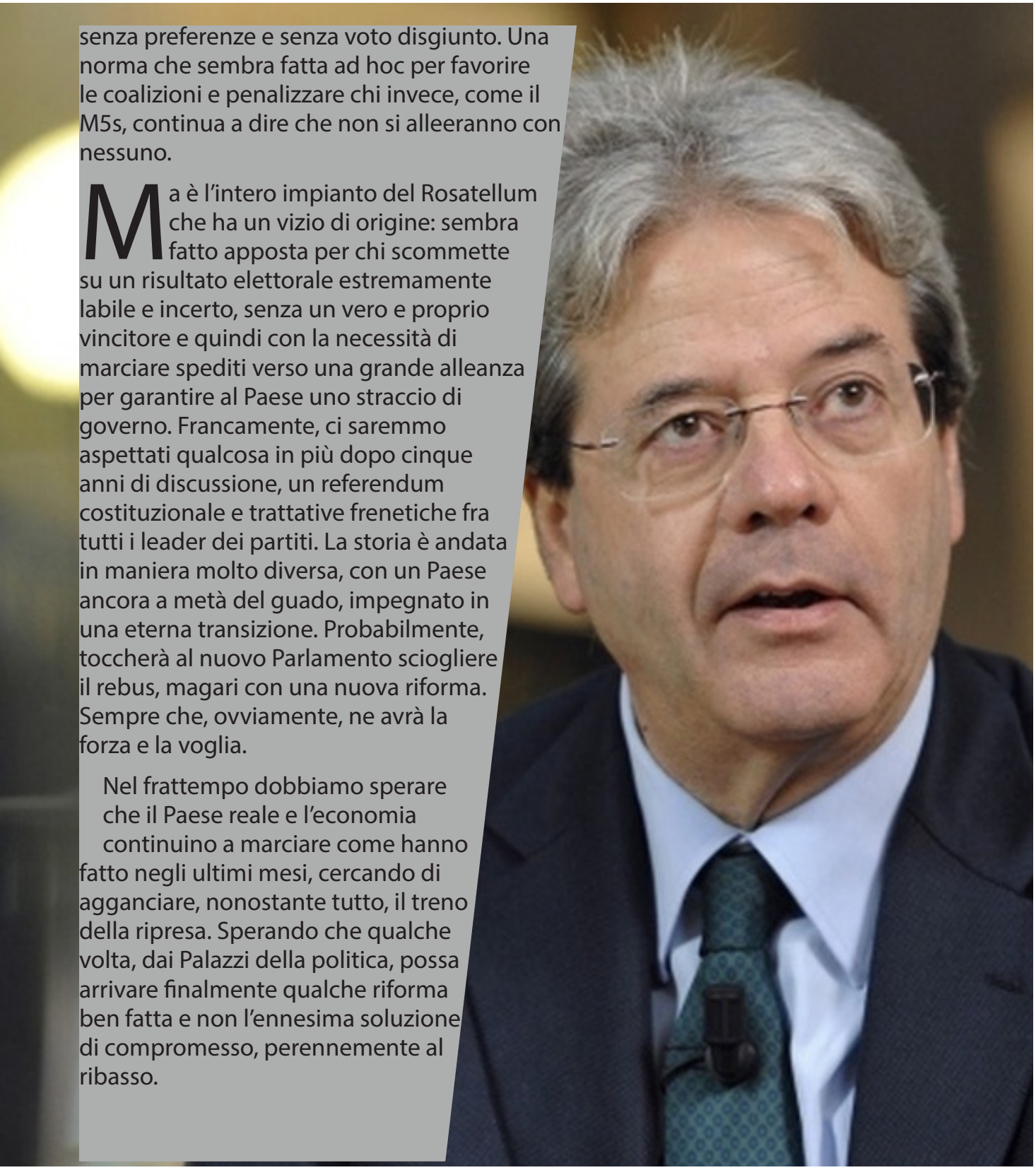
E' fatta. Dopo i cinque voti di fiducia incassati ieri da Gentiloni, il cosiddetto "Rosatellum bis" è davvero a un passo dal traguardo. Sulla carta potremmo anche essere soddisfatti: dopo anni di polemiche e di litigi, il Paese ha finalmente una nuova legge elettorale. Nella sostanza, invece, è davvero difficile fare salti di gioia, anche al di là delle proteste che hanno accompagnato il verdetto del Senato, a partire dal comizio improvvisato dei Cinquestelle in piazza. E perfino al di là dei mugugni dell'ex presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che non ha per nulla apprezzato il ricorso da parte del governo al voto di fiducia. Una mossa che, dal suo punto di vista, sembra essere stata fortemente ispirata da Renzi. Il problema, però, non è solo nel metodo. Ma, soprattutto, nei contenuti.

Quella che avrebbe dovuto essere la madre di tutte le riforme, la legge che di fatto doveva mettere fine alla pratica corrotta dei parlamentari selezionati dai capipartito e garantire governi stabili al Paese, si è trasformata nel suo percorso parlamentare in una "riformicchia", in una "mezza riforma". E' vero che in primavera, quando torneremo a votare, avremo un sistema omogeneo fra Camera e Senato. Ma è anche vero che con il Rosatellum bis eleggeremo in collegi uninominali solo il 36% dei parlamentari. Il restante 64% sarà scelto con il proporzionale: listini bloccati, soglia di sbarramento al 3%,

senza preferenze e senza voto disgiunto. Una norma che sembra fatta ad hoc per favorire le coalizioni e penalizzare chi invece, come il M5s, continua a dire che non si alleeranno con nessuno.

Ma è l'intero impianto del Rosatellum che ha un vizio di origine: sembra fatto apposta per chi scommette su un risultato elettorale estremamente labile e incerto, senza un vero e proprio vincitore e quindi con la necessità di marciare spediti verso una grande alleanza per garantire al Paese uno straccio di governo. Francamente, ci saremmo aspettati qualcosa in più dopo cinque anni di discussione, un referendum costituzionale e trattative frenetiche fra tutti i leader dei partiti. La storia è andata in maniera molto diversa, con un Paese ancora a metà del guado, impegnato in una eterna transizione. Probabilmente, toccherà al nuovo Parlamento sciogliere il rebus, magari con una nuova riforma. Sempre che, ovviamente, ne avrà la forza e la voglia.

Nel frattempo dobbiamo sperare che il Paese reale e l'economia continuino a marciare come hanno fatto negli ultimi mesi, cercando di agganciare, nonostante tutto, il treno della ripresa. Sperando che qualche volta, dai Palazzi della politica, possa arrivare finalmente qualche riforma ben fatta e non l'ennesima soluzione di compromesso, perennemente al ribasso.



L'ANALISI

IL QUARTO LIVELLO DELLE MAFIE

Di Vincenzo Musacchio

Dopo il fallito attentato dell' Addaura del 21 giugno 1989, Giovanni Falcone affermò testualmente: "Ci troviamo di fronte a menti raffinatissime che tentano di orientare certe azioni della mafia. Esistono forse punti di collegamento tra i vertici di Cosa Nostra e centri occulti di potere che hanno altri interessi. Ho l' impressione che sia questo lo scenario più attendibile se si vogliono capire davvero le ragioni che hanno spinto qualcuno ad assassinarmi". Anche se in tanti dicono che Falcone non avesse mai riconosciuto un terzo livello in "Cosa Nostra", indirettamente, (ma io ritengo con scienza e coscienza) questo suo commento ammette l'esistenza non solo di un terzo livello ma addirittura ne paventa l'esistenza di un quarto. Non dimentichiamoci mai che gli anni ottanta fino alla morte di Falcone e Borsellino, segnano le sconfitte più consistenti subite da Cosa Nostra nella sua storia criminale e la gran parte provocate proprio dal maxiprocesso. Fu una svolta epocale e mondiale. Sino alla sentenza del maxiprocesso la conoscenza del fenomeno mafioso era assai vaga e confusa. Dopo quella sentenza, abbiamo cominciato a comprendere meglio il fenomeno e i suoi contatti con i "poteri forti" nazionali ed internazionali. Esisterebbe una rete, ove si anniderebbero questi cd. "poteri forti", una sorta di "super comitato", costituito da uomini politici, massoni, banchieri, alti burocrati dello Stato, industriali, che influenzerebbe (direttamente o indirettamente) anche le sorti delle mafie italiane. Questi poteri forti nazionali costituirebbero il cd. "terzo livello", mentre quelli

sovranazionali darebbero vita al cd. "quarto livello". Cos'è questo "quarto livello" e chi sono le persone che lo compongono? Senza dubbio sono organizzazioni e multinazionali abbastanza grandi da contare e pesare nello scenario politico ed economico internazionale. I componenti di questi "poteri forti" coincidono tout court con una rete di interessi interdipendenti di tipo finanziario, politico, economico e industriale. Le mafie e l'economia sono sempre stati connessi per il semplice fatto che l'attività predatoria delle organizzazioni criminali si rivolge verso la ricchezza. Al giorno d'oggi, le mafie sono divenute "imprenditrici" entrando a pieno titolo nell'economia globale. L'immensa quantità di denaro di cui dispongono, una massa in continua crescita derivante da traffici sempre più lucrosi e organizzati, fa si che debbano giocoforza aggirare, infrangere, piegare ai propri interessi le leggi degli Stati. Per far ciò hanno assoluto bisogno di questi poteri forti. Per rendersene conto basta osservare l'operato delle multinazionali, dei colossi della finanza, degli operatori dell'economia globale. I principi che li guidano sono gli stessi di quelli mafiosi e la compatibilità e l'adattamento fra i due sistemi è sostanzialmente completo. Se rileggiamo gli scritti di Giovanni Falcone non ci può non venire a mente come, la mediazione di questi poteri forti sia essenziale per le mafie e può esser vista da queste ultime come il modo più sicuro, rapido ed efficiente di garantire rapporti finalizzati alla realizzazione del massimo utile possibile. Questo "quarto livello", dunque, è molto più pericoloso del terzo e indubbiamente segna il passaggio delle mafie da dimensioni puramente localistiche e nazionali ad un livello di incidenza a livello globale. Ho sempre pensato che Giovanni Falcone e Paolo Borsellino siano morti perché forse, anche inconsapevolmente, stavano toccando i fili del livello internazionale e mediante analisi finanziarie complesse erano arrivati ad individuare "poteri forti" sovranazionali. Furono uccisi perché quel livello sovranazionale una volta scoperto avrebbe rivelato scenari impensabili. Probabilmente avrebbe rivelato connessioni tra mafie e poteri militari, oligarchico-finanziari e politici collegati tra loro per scopi non di certo leciti. Ormai dobbiamo essere coscienti che esista una mafia senza confini che spesso è influenzata da nuovi poteri forti a livello sovranazionale. Dobbiamo, pertanto, domandarci se siamo attrezzati a contrastare questa nuova dimensione delle mafie. Io credo di no!

Vincenzo Musacchio – Direttore scientifico della Scuola di Legalità "don Peppe Diana" di Roma e del Molise

Secatibe runtum earum sincilla velenimus auta nobit raecus di omniet

IL CASO

ANCHE FABIO INSINNA SI È FERMATO A EBOLI

Di Matteo Sgritta

La domanda è legittima e nasce quasi spontanea allorché, partendo dal titolo del celeberrimo libro di Carlo Levi "Cristo si è fermato a Eboli", si viene a sapere del nuovo programma condotto dal redivivo Insinna, ambientato proprio a Eboli: il reality «La strada senza tasse», in palinsesto a fine novembre su Raitre. Sovviene, infatti, subito alla mente l'immagine simbolica ed eloquente del Cristo che raggiunge la cittadina del sud dell'Italia, e si ferma lì, a Eboli, nel luogo che ha spalancato, per il condannato ed esiliato Levi, le porte della Lucania. Non è un caso forse che nello stesso posto, a Eboli appunto, si ripresenta la questione meridionale, in versione rispolverata, mediatica, per la precisione televisiva. Il tema del Sud torna alla ribalta; e, di fatti, considerando proprio il contenuto del reality in questione, si ha l'impressione di vivere un esperimento sociale, quello di una comunità ristretta, residente in una strada del centro storico della cittadina campana, che dovrà autogestirsi per cinque settimane rinunciando così ad alcuni servizi essenziali, normalmente erogati dal Comune. Cioè quelli forniti, e goduti, proprio perché si pagano le tasse.
Il programma, da quanto si apprende, è tratto da un format che ha avuto un discreto successo nel nord dell'Europa, ed è stato adattato per l'occasione per l'Italia, anzi per l'Italia del Mezzogiorno. La questione "meridionale" che pertanto si pone è questa: mentre in Lombardia e in Veneto si discute sul post-referendum, con tutti gli strascichi sull'autonomia fiscale che ne conseguono, e nondimeno in Spagna, per la precisione in Catalogna, si pone addirittura in discussione l'integrità territoriale di uno Stato monarchico, a Eboli, alle porte del Sud più profondo, si decide di creare una "zona franca". Si stabilisce cioè di ritagliare uno spazio "televisivo" nello spaccato offerto dai vicoli e dalle stradine del centro antico, per offrire alla popolazione una libertà straordinaria: autogestire il proprio territorio, governare lo spazio urbano condiviso, senza Comune, anzi senza Stato. Che libertà: una vita senza poteri forti, senza sovrani e governanti!
L'idea è rivoluzionaria, e accende i riflettori su temi importanti: innanzitutto sul ruolo degli organi di governo, sui poteri dello Stato di diritto, la cui capacità di spesa deriva appunto dalla forza

contributiva della popolazione. Il risultato? Si ribaltano i termini del federalismo fiscale, tanto auspicato proprio dalle regioni del Nord, Lombardia e Veneto in prima linea dopo il Referendum.
I termini complessivi della vicenda sono dunque questi. Al Sud della Spagna, la Catalogna freme per più libertà, per l'emancipazione economica, e quindi politica: e lo scenario che si prospetta è addirittura una dichiarazione unilaterale d'indipendenza. Il presidente Carles Puigdemont, infatti, potrebbe decidersi a compiere il fatidico passo, e questa volta ufficialmente e per davvero. I rumors non sembrano infondati; eppure manca ancora un accordo definitivo tra i leader dei partiti e delle principali associazioni indipendentiste catalane. Così, in giornata, si concluderanno i lavori della commissione del Senato spagnolo; si definiranno, in particolare, le misure da applicare in Catalogna in virtù dell'articolo 155 della Costituzione spagnola, che dà allo stato il potere di costringere una comunità autonoma a rispettare la legge.
Al Nord della Penisola Italica, invece, lo scenario è alquanto diverso, ma presenta tuttavia un analogo mood. E infatti, dopo gli esiti dei due Referendum consultivi in Lombardia e in Veneto, si registra più forte che mai la spinta centrifuga e autonomista delle due Regioni "ricche" del Nord. Certo, non si tratta giammai, come in Spagna, di istanze separatiste o autonomiste, ma pare manifestarsi anche nel Bel Paese, da parte dei lombardo-veneti, un'analoga esigenza di affrancazione da una politica centralizzata, proprio nel campo economico-finanziario.Il nodo da sciogliere con il Governo, nel nostro Paese, sarà dunque, manco a dirlo, sull'autonomia fiscale e, per la precisione, sul "federalismo fiscale", che è inteso, secondo la propaganda federalista, come gestione diretta delle entrate tributarie locali. Secondo questa prospettiva, i tanti odiati – e, per altri, i tanto amati – tributi non sarebbero

da destinarsi alla spesa pubblica nazionale; al contrario, essi rimarrebbero in loco, lì dove sono stati versati, con la conseguenza che l'Erario locale goderebbe di un surplus di gettito, derivante direttamente dalle imposte locali, non ridistribuite a livello nazionale.
E il Sud in tutto questo? Con la vittoria "federale", il Sud, notoriamente caratterizzato da una ridistribuzione del gettito derivante dalla spesa pubblica in percentuale inferiore rispetto alle regioni del Nord, rimarrebbe ancor più "a secco", privo delle risorse tributarie derivanti dalla ricchezza prodotta in Lombardia e in Veneto. O meglio di quel che deriva dalla percentuale della loro redistribuzione nazionale. Quindi, a conti fatti, scuola, difesa nazionale e sanità, per indicare le voci di spesa pubblica più importanti, rimarrebbero privi delle risorse prodotte nelle ricche regioni del Nord, o almeno da quelle prodotte dal Veneto e dalla Lombardia.
Da quanto evidenziato, insomma, non pare insensato l'esperimento proposto dal programma di Insinna, cioè quello di affidare i servizi pubblici all'autogestione delle comunità locali, senza tributi e senza Stato. Non resta che esaminare cosa accadrà, anche rispetto alla messa in onda del programma. E chissà se Cristo rimarrà ancora fermo a Eboli, o questa volta riuscirà a scendere verso il Sud.

L'ESERCITO DI TERRACOTTA IN MOSTRA A NAPOLI

Fascino cinese

Di Concetta Colucci

Fascino d'oriente nella mostra Internazionale dell'Esercito di Terracotta, per la prima Italiana tenutasi a Napoli nella Basilica dello Spirito Santo.

170 soldati e poi carri, armi, vasellame per un totale di 300 riproduzioni, tutte diverse l'una dall'altra.

Un esercito creato da mani di artigiani della regione dello Xi'An, per servire metaforicamente l'imperatore cinese Qin Shi Huang (260 a.C. - 210 a.C.) e, per questo motivo, messo all'interno del mausoleo che lo ospita.

Una delle più grandi scoperte del 20° secolo, dichiarata Patrimonio dell'UNESCO, l'Esercito di Terracotta replica l'armata che aveva partecipato alla unificazione della Cina con un grande impatto visivo per il numero di esemplari rappresentati: migliaia di statue, rimaste sepolte per circa 2000 anni, dapprima costruite in gruppi, poi modellate col fuoco ed infine riunite per essere dipinte.

Impatto visivo e poetico è anche a Napoli, soprattutto per il luogo dove la città ha scelto di ospitare la mostra: la Basilica dello Spirito Santo, un'area di circa 1.800 metri quadrati, un luogo suggestivo dove la cultura occidentale accoglie e incontra la Cina di 2.200 anni fa.

Il monumentale luogo di culto, una basilica fondata nel 1500, si trova in via Toledo, che attualmente è la via dello shopping napoletano, da una strada festosa, colorata e rumorosa si accede all'area sacra che a sua volta regala un inatteso contatto con un "altro mondo". La spettacolarità delle statue è esaltata anche da un'installazione luminosa con inserti audiovisivi, creata per la mostra. Videoproiezioni su schermi giganti, audioguide e una zona interattiva contribuiscono a far immergere il visitatore in un'atmosfera unica.

La Basilica dello Spirito Santo, l'emblema della spiritualità cattolica, richiama simbolicamente la sacralità del Mausoleo, trovando un punto di incontro, nella cura che, sia l'Oriente che l'Occidente, hanno nell'accompagnare il defunto nell'aldilà.

L'esercito di Terracotta, nella necropoli, aveva proprio la funzione di protezione del defunto, caro ad un intero popolo e, allo stesso modo, il culto dei defunti, in tutto il Meridione, veglia e accompagna il defunto nel viaggio verso l'aldilà e ne cura il ricordo.

Da decenni è ormai noto il legame fra Napoli e la Cina, è una reciproca curiosità culturale riconosciuta grazie all'Università degli Studi "L'Orientale" e che prosegue con le numerose iniziative organizzate dall'Istituto Confucio della stessa Università.

La mostra è curata da Fabio Di Gioia, già promotore, produttore e curatore in Italia di grandi esposizioni internazionali: "BODY WORLDS – Il vero mondo del corpo umano" - ospitata a Napoli, e a Roma "Van Gogh Alive - The Experience", "The Art Of The Brick" e "Imperdibile Marilyn".

E' proprio Fabio Di Gioia ad esprimere soddisfazione nella scelta della città di Napoli per ospitare la mostra dell'Esercito di Terracotta e il Primo Imperatore. "Nelle nostre intenzioni, la mostra che apre i battenti a Napoli è anche un'occasione importante per collegare e stimolare l'attività di Istituzioni ed eccellenze culturali e del territorio e del bacino regionale."

Nella città partenopea si registra, infatti, una vivacità testimoniata dal susseguirsi di eventi, aperture di nuovi musei, importanti mostre attivate presso musei storici, che richiamano l'attenzione e l'interesse non solo dei napoletani, ma anche di un turismo alla ricerca di scoperte nuove.

La mostra, in prima nazionale dal 24 ottobre, resterà aperta fino al 28 gennaio.

Basilica dello Spirito Santo, in via Toledo 402, Napoli.

www.esercitoditerracotta.it

Secatibe runtum earum sincilla velenimus auta nobit raecus di omniet

RIFLESSIONI
LE ALI SPEZZATE DEL MEZZOGIORNO

"Finalmente ora, a cose fatte, si avverte quale significato può avere l'esito del voto in Lombardia e in Veneto, e come sia stato sottovalutato negli ambienti anche più avvertiti della politica italiana, a cominciare dal Pd". E' questo l'incipit di un commento che Biagio de Giovanni ha affilato alle colonne del Mattino del 24 ottobre ("Se la destra rimette la politica al centro"). E via così. Il filosofo, ex eurodeputato del Pci, lamenta in sostanza che è stato lasciato un rilevante spazio vuoto e in politica quando questo accade c'è sempre qualcuno che, prima o poi, va a occuparlo. E così han fatto Maroni e Zaia. Come dargli torto?

Tuttavia più grave, molto più grave, a me pare l'azione che "gli ambienti più avvertiti della politica, a cominciare dal Pd" compiono a favore della costruzione di quel vuoto. Lo stesso De Giovanni, c'è da scommettere, due mesi fa non avrebbe speso un rigo sulla vicenda perché l'intellighenzia di sinistra è da sempre refrattaria a prendere in seria considerazione le spinte che vengono dal basso. Per formazione crociana, sono molto più propensi a considerare le spinte che vengono dall'alto, dalle elites ben formate ed educate, se non dal mondo dello spirito o dall'iperuranio. E' questa una caratteristica distintiva della sinistra meridionale, illuminista e illuminato, che sogna il ritorno del primato della politica, che sorvola con ali pindariche dispiegate il popolo basso, vomitandogli addosso il sarcasmo.

La cartina al tornasole c'è. Esponenti di lungo corso di questa tipologia hanno trascurato il tema del referendum di Maroni e Zaia, considerandolo poco più che un diversivo, non altrettanto han fatto con la Giornata della Memoria voluta dal Consiglio regionale pugliese nell'estate scorsa. Non c'è partita. La decisione di ricordare ogni 13 febbraio l'uccisione di civili, da parte dell'esercito italiano, negli anni della repressione del brigantaggio, ha registrato una reazione inversamente proporzionale al tentativo di fuga

autonomistica di Maroni e Zaia.

Perché? Perché anche solo il ricordo di una vicenda che risale a 156 anni fa e non è ancora capace di innestare un progetto politico, ha destato scalpore molto più di una che, agganciandosi al caso Catalogna, bene o male riguarda il presente ed il futuro dell'Europa. Ancora. Perché al Nord sono tutti uniti nella lotta, sindaci leghisti e del Pd, mentre nel Sud se appena appena si parla del "passato borbonico" si assiste a una isterica corsa a smarcarsi ed è tutto un prendere le distanze delle anime belle della sinistra accademica?

SINDROME DI STOCCOLMA

Qualcuno dice: vai alla voce "sindrome di Stoccolma", ossia quella particolare condizione psicologica che porta la "vittima" a manifestare sentimenti positivi (gratitudine o addirittura innamoramento) verso il proprio "carnefice".Forse è esagerato, ma certo la corale reprimenda contro "il mito di un Sud impoverito dalla annessione piemontese", lo spregio verso le"ossessioni vittimiste dei piagnoni meridionali", la disapprovazione per chi "sogna un passato che non può più tornare", sono un segnale di un orientamento quanto meno opinabile, che fa tutt'uno con la pretesa che la nascita della nazione italiana debba essere preceduta dalla rescissione delle radici storiche del Meridione. E mentre qui al Sud, uomini del Sud, tendono a negare alle genti del Mezzogiornol'orgoglio di sentirsi "popolo", e continuano a ridurre il Sud al rango di espressione geografica conficcata nella morchia del familismo amorale, è dal Nord che viene un'altra lezione di civismo, coi tanti milioni di lombardo-veneti – sindaci del Pd in testa – andati a votare per spezzare i

vincoli con il resto del Paese, almeno dal punto di vista fiscale (per ora).

Si calpesta il "genio" di un popolo intero e proprio dal popolo che subisce l'ignominia viene il rigetto. Si traduce anche con il rubricare come stucchevole ogni cosa che, oltre a sapere di borbonico, sa di napoletano sanguigno. Si dimentica che proprio là dove c'è l'anima più popolare, c'è il meglio: il pentagramma dei sensi – la musica, la cucina, la vista dei panorami – e un dialetto/lingua (estremo retaggio identitario), tanta roba che attrae i turisti da tutto il mondo non meno che panorami e monumenti. I quali, diciamo pure, sono simili dappertutto, da Firenze a San Pietroburgo, ma se qui, a Napoli, acquisiscono il crisma della unicità, è perché è unico quel popolo e la musica, la cucina, il dialetto, entro cui l'immagine di Napoli trova sempre nuovo smalto.

Per questo è risibile ogni tentativo di sminuire questo fenomeno. E persino dannoso, perché lo"smarrimento del valore" è una componente patogena della questione meridionale. Il vero male oscuro del Sud è aver smarrito la propria autentica vocazione, l'immagine coerente della sua esistenza, l'idea plausibile del ruolo da svolgere nel mondo di oggi e di domani. Risorse e incentivi, quand'anche profusi con generosità, non possono surrogare il bisogno di una ragione per cui vivere, di una corrente spirituale che colga i miti fondativi di un popolo, anche quelli che la ragione non conosce o disconosce. Siamo figli dei Borbone non meno che di Genovesi e di Eleonora Pimentel Fonseca. Siamo figli della filosofia, non meno che della mistica e della superstizione.

IL BACIO ALLA TECA

Si è parlato molto del bacio alla teca del sangue di San Gennaro e di Luigi Di Maio usurpatore di una saga che non gli appartiene. Giova ricordare l'analogo episodio che vide protagonista Antonio Bassolino. Gesti esemplari che, come tanti, non si riescono a capire e a condividere, come quello che lo vide sulla scala dei pompieri rendere omaggio alla Immacolata, in cima all'obelisco di piazza del Gesù. Fu invece proprio grazie a tali segnali che il Rinascimento napoletano divenne un fenomeno corale, non chiuso nei circuiti della Napoli dei salotti, ma fermento che legittimò, assieme all'apertura per l'arte contemporanea, il rispetto dei miti e dei riti arcaici. Una legittimazione senza la quale non avrebbe lasciato alcun segno e alcun rimpianto in una città che da sempre si fa governare solo da chi non pretende solo di amministrarla.

AMIMUS E ANIMA, L'ARTE CONTEMPOREANEA A MATERA

Concetta Colucci

Animus et Anima – Matera – mostra d'arte contemporanea: una mostra collettiva dove gli artisti sono chiamati a rappresentare il concetto del dualismo presente in ogni essere umano.
Gli artisti hanno lavorato sul dialogo interiore che ogni essere umano stabilisce con la propria Anima o il proprio Animus, così come Jung li aveva concepiti: "Ogni uomo ha in sé una donna e ogni donna ha in sé un uomo." Sono queste idee innate nell'inconscio umano, definendo quindi Anima l'espressione femminile che abita in ogni uomo e Animus l'uomo presente in ogni donna.Ogni sentimento, ogni decisione e persino ogni talento dialoga con l'espressione del proprio opposto, l'amore dialoga con l'odio, da cui pure si differenzia, il gioco con la regola, il conscio con l'inconscio.
Il dualismo degli archetipi, l'Anima e l'Animus, rappresentano una continua conversazione dell'uomo con se stesso, nata per portare alla luce la ricerca e il bisogno profondo di integrazione delle differenze, così l'Anima in ogni uomo porta alla coscienza l'eros e l'Animus chiarisce tramite il logos. L'Anima significa legame, unione, protezione, affettività, cura, mentre l'Animus in un sottile gioco degli opposti che si attraggono, porta con se i concetti di riflessività, controllo,

analisi, razionalità, decisione. Solo la perfetta integrazione di entrambe queste due forze, maschile e femminile, mantenendo vive le due energie, porterà l'individuo all'armonizzazione del proprio essere, così come una candela è l'insieme di luce e ombra.
I due principi sono ugualmente necessari alla vita dell'uomo, ognuno cerca nell'altro ciò che gli appartiene, ricercandolo prima in se stesso e poi riconoscendolo nell'altro in un gioco di ricerca che trova il suo significato ad ogni passo. I meccanismi vengono esplorati per consentire sperimentazione e quindi crescita. Dualità, polarità che si riconoscono e si esprimono negli archetipi del femminile e del maschile, dello yin e dello yan, della ricettività e della azione, della luna e del sole, del caldo e del freddo: la forma ideale delle cose dunque prima che queste prendano forma a cui ci si appoggia consapevolmente o meno nella ricerca della propria realizzazione.

Archetipi, forme, idee narrate dall'arte in una mostra che intende raccontare la realizzazione dell'esperienza ed espressione personale di ogni artista.

Sezioni
Cinque sezioni in mostra: pittura, scultura, fotografia, installazione, performing art.
Nella prestigiosa sede della galleria Ipogeo Casa Cava in Matera, oltre che nella vicina Piazza S. Pietro Barisano, troveranno spazio le opere di artisti dalle diverse provenienze geografiche, il panorama artistico contemporaneo italiano. Una molteplicità di esempi di arte contemporanea accomunate dall'interpretazione del Dualismo, dalla ricerca del maschile e del femminile.

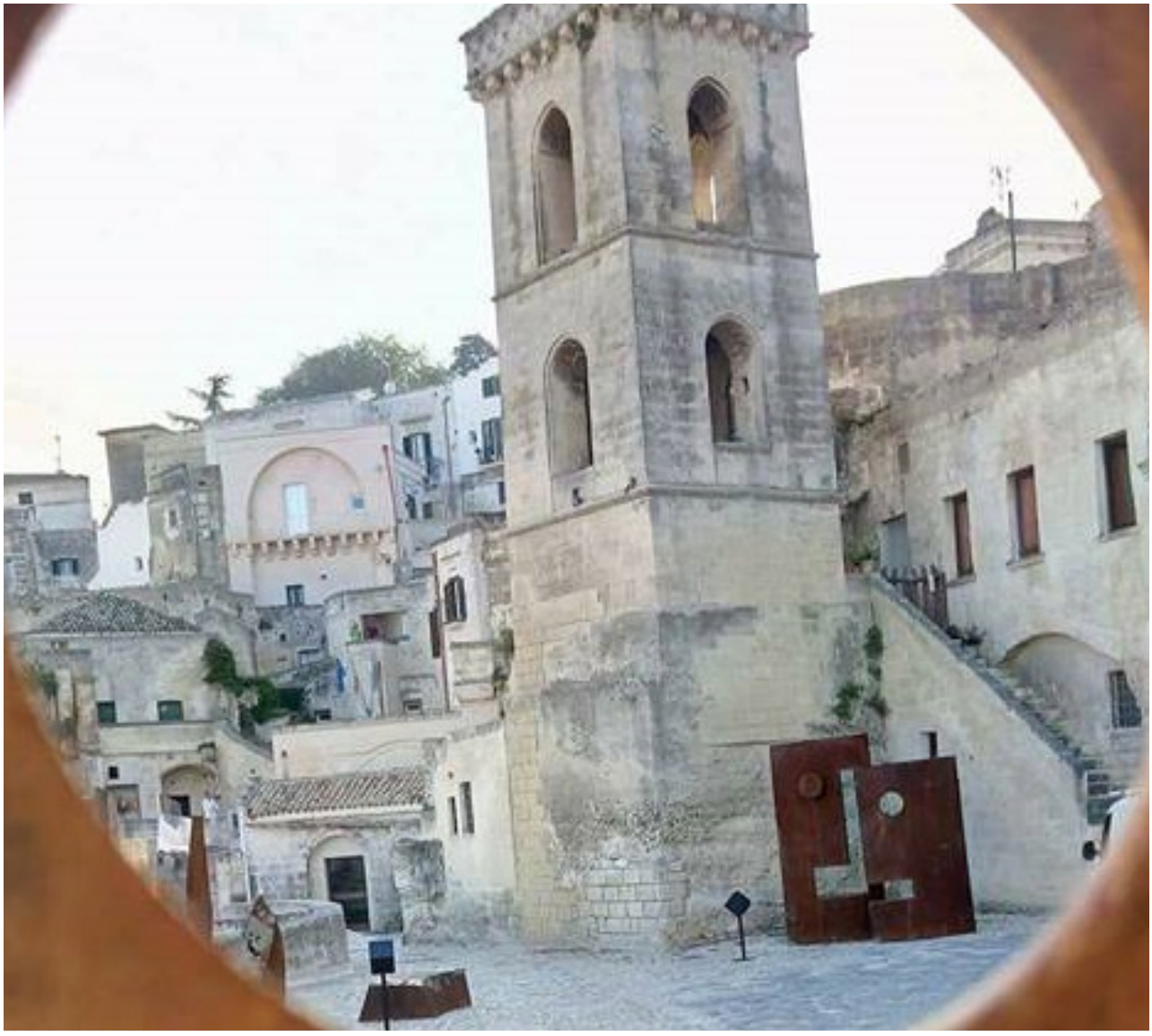
Date
L'esposizione avrà luogo a Matera, presso gli spazi espositivi di "Casa Cava" ed avrà la durata

di 1 settimana, dal 21 al 28 ottobre 2017, con inaugurazione sabato 21 ottobre ore 19.00. Farà da "entree" all'esposizione in galleria una sezione dedicata allo scultore Daniele Dell'Angelo Custode con la collocazione di un complesso scultoreo dal titolo "Le Sentinelle dell'Anima" nella vicina Piazza San Pietro Barisano. "Le sculture di Daniele Dell'Angelo Custode, nate plasmando pazientemente materiali duri e freddi come il ferro, l'acciaio e l'alluminio. Non ci si aspetterebbe mai di trovare, tra ruggine e intrecci di saldatura, Anima e Poesia."
Durante la settimana espositiva incontri filosofici, conferenze e laboratori esperienziali: un unico filrouge sul tema del maschile e del femminile.
Questo il programma:
Sab 21 ottobre ore 19.00 | Sala Auditorium Casa Cava Inaugurazione Mostra 'Animus et Anima' Intervengono: Istituzioni locali | critico Teresa Stacca | curatore Gina Affinito Apertura con la performance "La prima evidenza mangia il piatto" a cura di Mina D'Elia e Massimiliano Manieri. Durante la serata le immagini saranno documentate dal fotografo Francesco La Centra e ci sarà una degustazione di vini a cura de L'archetipo", Azienda agricola di Francesco V Dibenedetto.
Dom 22 ottobre ore 18.00/20.00 | Sala galleria Casa Cava Incontro filosofico a cura di: Prof. Nunzio Di Lena, Presidente della Società Filosofica Italiana Lucana "Immagini che seducono: potere, piacere e frenesia del visibile" Intervengono: Giuseppe Mininni, docente Università degli Studi di Bari Domenica Di Scipio, docente Università degli studi di Bari Francesco Campese, laureando Università degli studi di Bari
Sab 28 ottobre ore 18.00/20.00 | Sala galleria Casa Cava Laboratori teorico-esperienziali "Tu ed io. Unità e antitesi del maschile e femminile" a cura di: Massimo Doriani, dir. Accademia Imago Specializzazione in Psicoterapia "Strutture della mente: conquista della mente neutra" a cura di:

Vania Viti, operatrice olistica ed insegnante disciplina Yoga Location CasaCava, “Centro per la Creatività” del progetto Visioni Urbane della Regione Basilicata, è nel cuore dei Sassi di Matera, in via Pietro Barisano 47, quei Sassi inseriti sin dal 1993 nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO. Polo culturale della città di Matera, Casa Cava è l’unico spazio espositivo ipogeodel mondo e l’Auditorium, di cui scrivono le riviste internazionali di architettura, è il simbolo della parabola storica e della rinascita culturale di Matera; un luogo nato come cava di tufo, poi abbandonato e usato come discarica, infine trasformato in centro per la creatività giovanile. Orari di apertura/chiusura: tutti i giorni 10.00 – 13.00 / 15.00 – 18.00

Patrocini
La rassegna gode del Patrocinio Morale della Regione Basilicata e del Comune di Matera.
L’ingresso a tutte le iniziative è gratuito
Info: www.ginaaffinito.com

https://www.facebook.com/events/263109930865813/



Secatibe runtum earum sincilla velenimus auta nobit raecus di omniet

Ranieri: Malìa Napoletana

di Paolo Isa

Concerto con la regia di Massimo Ranieri da martedì 31 Ott 2017 a domenica 12 Nov 2017 al Teatro Diana di Napoli
Il termine Malìa significa magia, incantesimo, fascino, seduzione ed è presente nel testo di Te Voglio Bene Tanto Tanto uno dei brani più noti del celebre cantante. Massimo Ranieri ha coinvolto nel progetto, che ha inaugurato nel luglio scorso la kermesse di Umbria Jazz, cinque grandi musicisti: Enrico Rava (tromba e flicorno), Stefano Di Battista (sax alto e sax soprano), Rita Marcotulli (pianoforte), Riccardo Fioravanti (contrabbasso) e Stefano Bagnoli (batteria). Il progetto è un viaggio verso un incantesimo; una sorprendente avventura musicale in un tempo magico delle canzoni napoletane, quando, tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta, quelle melodie già universali si riempirono improvvisamente di estate e di erotismo, di notti e di lune. Si vestirono di un fascino elegante e internazionale per merito dei tanti interpreti di quelle melodie. È l'inconfondibile Napoli "caprese" che diventò in un baleno attraente, seducente, prestigiosa e sexy come una stella del cinema. Una Napoli che cantava e incantava che è diventata una immortale Malìa, come suggerisce una parola nascosta tra i testi delle canzoni.
Enrico Rava tromba e filicorno, Stefano Di Battista sax alto e sax soprano pianoforte Rita Marcotulli,Riccardo Fioravanti contrabbasso,Stefano Bagnoli batteria, light designer Maurizio Fabretti,
organizzazione generale Marco De Antoniis

Arripigliati! Serata antistress a Napoli

Sabato 4 novembre dalle ore 10, l'Associazione Fantasmatica apre le porte dalla sua sede (vico San Nicola a Nilo n. 5/a – Napoli) per ARRIPIGLIATI!, una giornata evento contro lo stress e gratuita per tutti coloro che vogliono dedicarsi un momento per sé stessi e di condivisione con gli altri.
Il programma prevede, infatti, tante diverse attività, legate al movimento, al cibo e non solo, per potersi conoscere e trascorrere alcune ore all'insegna del relax, sperando di poter replicare ogni mese questa giornata.
Come dichiarano gli organizzatori: "Prenditi una giornata solo per te, tra meditazione, gioco, creatività e relax, rimettiti in sesto e scopri quanto è facile
sbloccare le tue risorse nascoste".

Calvi Risorta, mercatino Natale

Domenica 17 dicembre 2017 torna il mercatino di Natale targato 80mq. Giunto alla sua ottava edizione, la formula sarà quella consolidata già negli anni precedenti: uno spazio dove associazioni, realtà territoriali, artigiani, cooperative etiche, botteghe equo e solidali mettono insieme le loro forze per offrire una serata all'insegna dell'impegno etico e sociale, attraverso quanto di meglio può offrire il nostro territorio.

LEGGERE&SCRIVERE UN FESTIVAL CHE CRESCE

Voglia di crescere. È più che un intento, è un obiettivo da perseguire mettendosi subito al lavoro. Si respira entusiasmo tra le sale di palazzo Gagliardi, in conclusione della sesta edizione del Festival Leggere&Scrivere.
Innanzitutto, la parola ai numeri. Sei giorni, oltre 200 dibattiti per un totale di 250 ospiti. Un programma che ha spaziato tra musica, letteratura, scienza, attualità e che ha visto la partecipazione di 30.000 persone. Molti i sold-out: dall'incontro con il presidente del Senato Pietro Grasso alla serata con Morgan. Successo anche per le lectio magistralis di Carlo Freccero e del filosofo Gianni Vattimo. Stesso discorso per Lirio Abbate, Luciano Violante, Leo Gullotta, Franco Arminio, Don Backy, Marina Ripa di Meana, a testimonianza di un festival che ogni anno dimostra di essere poliedrico e di venire incontro a gusti diversificati.

Da menzionare l'incontro con un manager delle cultura del calibro di Francesco Micheli, creatore di Fastweb: una presenza, attraverso la quale il Festival ha sottolineato l'attenzione sui temi della promozione delle cultura e, con essa, del marketing del territorio. Nella stessa ottica vanno letti la presenza di Paolo Verri, presidente della Fondazione Matera 2019 e il confronto di Leggere&Scrivere con PordenoneLegge, il Libro Possibile di Polignano a Mare, Giffoni Film Festival.

Al festival il pubblico vuole conoscere gli autori, parlare con loro, ma, soprattutto, leggere i loro libri. Successo di vendite, dunque, si è registrato anche al bookshop di palazzo Gagliardi. Tra i libri più venduti si segnalano: Storie di sangue, amici e fantasmi (Feltrinelli) di Pietro Grasso, Cedi la strada agli alberi (Chiarelettere) di Franco Arminio, La lista. Il ricatto della Repubblica di Massimo Carminati

(Rizzoli) di Lirio Abbate. Buon esito anche per La jihad delle donne (Salerno editore) di Luciana Capretti e Cattivi maestri. La sfida educativa alla pedagogia mafiosa (Edb) di don Giacomo Panizza.

Il Festival Leggere&Scrivere è stato, naturalmente, libri, ma anche sapori, arte e musica.
Il cibo è cultura: lo ha dimostrato l'alta partecipazione alle degustazioni di sapori locali, a cura dell'Accademia Italiana della Cucina di Vibo Valentia e della Confindustria cittadina. «Per la sesta edizione abbiamo cercato di rappresentare sia delle personali – afferma soddisfatto Antonio La Gamba, curatore delle mostre d'arte presentate al Festival nonché autore del manifesto di questa edizione – come quella di Pino Pontoriero con la Cannistrà che l'orafo Pietro Topia e gli artisti della Bottega Limen, inoltre la videoinstallazione Filicudi e la partecipazione di 70 artisti internazionali nell'opera Inferno e Paradiso, coordinati dall'argentina Maya Lopez Muro». «Personalmente – spiega La Gamba – ho presentato in anteprima la Stele dell'identità e dell'amicizia che verrà donata al Comune di Norcia. La grande affluenza dei visitatori che ha ammirato le opere ci fa ben sperare per le prossime edizioni»
Dall'arte alla musica classica. Chiesa di San Michele gremita per le tre serate di concerti in ricordo della violinista vibonese Greta Medini: tre appuntamenti di grande pathos ed emozioni, attraverso i quali si è affermata la volontà di far uscire il Festival dalla tradizionale sede di palazzo Gagliardi per coinvolgere altri luoghi della città.
Il Festival ama i giovanissimi; un amore ricambiato: oltre 1000 tra bambini e ragazzi, dalla scuola materna alla media, sono stati coinvolti nelle iniziative ludiche a palazzo Gagliardi e presso la roulotte "Libertina", ideata da Giovanni Lauritano. «Pensare ai più piccoli è stata anche quest'anno una priorità: lettura ad alta voce, laboratori creativi, merende e tante altre iniziative hanno rappresentato una straordinaria occasione per dare libero sfogo alla creatività, alla voglia di giocare e divertirsi» sottolineano le responsabili dello Spazio Bimbi Katia Rosi e Antonella Furci.

Tempo, dunque, di bilanci. «Il bilancio è più che positivo – afferma Gilberto Floriani, direttore del Sistema Bibliotecario Vibonese e anima del Festival Leggere&Scrivere. «Il pubblico ha premiato anche in questa edizione una formula che offre un ventaglio di appuntamenti per ogni fascia di età, l'obiettivo è fare un festival sempre più ricco di proposte». «Come ogni anno nei giorni del festival Vibo Valentia si trasforma in una piccola capitale delle cultura» puntualizza Gilberto Floriani insieme a Maria Teresa Marzano. «Siamo pronti a metterci al lavoro per crescere ancora di più: ci spinge l'attenzione con cui ci ha seguito il pubblico». Floriani ribadisce: «Il festival è un patrimonio di Vibo, dei vibonesi, di tutto il territorio: l'auspicio che, anche grazie a una sempre maggiore attenzione dei media locali in futuro, si sviluppi questa consapevolezza di un bene comune, che ognuno, a seconda del proprio ruolo, deve contribuire a far crescere». Floriani conclude: «L'edizione 2017 ha visto crescere anche l'attenzione dei media nazionali; un segnale che ci spinge a continuare su una direzione ben precisa: mantenere l'identità vibonese e calabrese, ma nello stesso tempo allargare gli orizzonti e diventare una realtà ben posizionata anche nel panorama culturale italiano. Noi siamo pronti per questa sfida e da domani ci metteremo al lavoro». Arrivederci al Festival Leggere&Scrivere 2018.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

I ROMANZI DI ENZO AMORUSO

Secatibe runtum earum sincilla velenimus auta nobit raecus di omniet

I GIOIELLI DEL SUD
UN ORTO BOTANICO NEL SANTUARIO DI S. FRANCESCO DI PAOLA

Monumenti

Un "hortus botanicus" con ogni varieta' di piante e con tutte le erbe legate alla prestigiosa tradizione francescana. Piu' esattamente: la realizzazione di un "giardino botanico" che metta a disposizione dei visitatori, dei turisti e dei cultori piu' esigenti della materia gli insegnamenti di uno dei "giganti della santita'" e di "uno degli artefici della rinascita religiosa e morale d'Europa" come san Francesco di Paola. E che, al contempo, possa dispiegare anche funzioni squisitamente didattiche. Tutto, per rinvigorire il rapporto fra natura e spiritualita' e fra natura e cultura. La proposta e' stata illustrata a Paterno Calabro - borgo dalle antichissime origini nell'alta Valle del Crati, dove ha sede uno dei Santuari eretti direttamente (1472) da San Francesco di Paola e da cui il santo protettore della Calabria e della gente di mare parti', senza fare piu' ritorno, alla volta della Francia nel 1483 - da padre Marco Gagliardi nel corso di una kermesse enogastronomica ideata da Francesco Saliceti e Giovanna Martire della nota "Degusteria Magnatum" di Longobardi. La proposta e' stata condivisa, dopo un confronto al quale ha preso parte Mimmo Fazari dell' "Olearia San Giorgio" (un'azienda che si estende su piu' di 140 ettari con circa 25.000 piante di ulivo nei comuni di San Giorgio Morgeto e Cittanova), dal presidente della Commissione Ambiente e Territorio del Consiglio regionale Mimmo Bevacqua, dal presidente della Coldiretti della Calabria Pietro Molinaro ("La trovo interessante e siamo disponibili a fare la nostra parte per concretizzarla al piu' presto") e dal direttore del Dipartimento Agraria dell'Universita' di Reggio Calabria, Giuseppe Zimbalatti, che s'e' detto "pronto a impegnare le professionalita' necessarie e a concordare le prime iniziative da vagliare in un prossimo incontro di lavoro".

Secatibe runtum earum sincilla velenimus auta nobit raecus di omniet

LA STORIA
LA CHIESA E L'INUTILE STRAGE DELLA GRANDE GUERRA

Domenico Bonvegna

Il mese di Ottobre è ricco di ricorrenze storiche. Si ricorda, la rivoluzione bolscevica, ma anche quella ungherese del 1956, e poi soprattutto, per noi italiani, la disfatta di Caporetto. La ricorrenza del centenario della "disfatta" di Caporetto del 24 ottobre 1917 nella 1 guerra mondiale, ha suscitato diverse manifestazioni e celebrazioni, ma anche molte riflessioni sui media. La letteratura sulla 1 guerra mondiale è abbastanza vasta, ma su un argomento si trova poco, mi riferisco alla posizione della Chiesa, della Santa Sede, nei confronti del conflitto mondiale.

Essere cattolici più o meno militanti, ma soprattutto religiosi, in quel tempo non era facile. Da un lato c'era la difesa della Patria, dell'Italia, dall'altro, c'erano gli Imperi centrali, l'Austria. Infine, c'era il volto crudele della guerra da combattere, l"inutile strage", come l'ha ben definita il Santo padre Benedetto XV. Fu difficile la posizione dei vertici della Chiesa, del Papa, dei vescovi. Benedetto XV, è stato abbastanza chiaro, aveva emanato chiare direttive, occorreva mantenere una posizione neutrale, al di sopra delle parti.

In questi giorni ho preso visione dei 3 volumi: "I Vescovi Veneti e la Santa Sede nella guerra 1915-1918", a cura del sacerdote Antonio Scottà, Edizioni di Storia e Letteratura, (Roma 1991). Si potrebbe obiettare che si tratti di un tema specifico, sostanzialmente dovrebbe interessare gli specialisti. Non è così, i vescovi veneti, proprio perché presenti sul territorio, furono diretti testimoni,"per 41 mesi di una delle più terribili guerre della storia". Scrive nell'introduzione don Antonio Scottà. "La possibilità, quindi, di rivedere quella tragedia, sulla base di una documentazione immediata, viva, ha una notevole rilevanza storica, perché da nessun'altra fonte sinora conosciuta come quella che qui viene riprodotta si ha modo di comprendere che cosa abbia significato quella guerra per le popolazioni del Veneto".

Don Scottà ha fatto un gran lavoro di ricerca, beneficiando dell'apertura nel 1985, degli Archivi Vaticani, ha pubblicato le numerose lettere tra i vescovi veneti e la Santa Sede, proprio nel periodo della guerra. L'antologia, copre un vuoto storiografico. L'opera di don Antonio Scottà,"è di grande spessore storico e culturale", scrive nella presentazione Gabriele De Rosa. Infatti per lo storico,"Queste lettere costituiscono, anzitutto, una documentazione viva sulle vicende delle terre venete più esposte nella guerra: una documentazione di prima mano del ruolo primario, importantissimo svolto dal clero, dai parroci, dai cappellani, dai vescovi, in aiuto delle popolazioni[...]". All'inizio della guerra il Veneto italiano copre 11 diocesi e risale più o meno al tempo della Repubblica di Venezia. In questa raccolta di missive occupa un posto primario, il vescovo di Padova, monsignor Luigi Pellizzo. In questo numero rilevante di lettere, il vescovo rivela una straordinaria conoscenza degli avvenimenti bellici e politici, e per l'influenza da lui esercitata sul clero e sui fedeli durante il conflitto, in una delle diocesi più vaste e più devastanti della guerra. In particolare sono utili dopo la disfatta di Caporetto,"sembrano quasi un 'reportage' giornalistico per la loro immediatezza e concretezza". Ecco perché il Papa "era perfettamente informato sull'accadere tumultuoso e catastrofico degli avvenimenti, meglio e più tempestivamente dello stesso comando supremo italiano". E proprio "in quel momento l'espressione "inutile strage" - scrive Scottà - era quanto di più realistico si poteva dire della guerra, perchè il continuarla comportava, per tutte le parti, un rischio maggiore che quello di finirla in qualsiasi modo".

Le lettere di monsignor Pellizzo, occupano gran parte del 1° volume, nel 2° e 3°, in ordine di pubblicazione, riguardano quelle di monsignor Pietro La Fontaine, vescovo di Venezia. Ferdinando Rodolfi, vescovo di Vicenza, Sante Bartolomeo Bacilieri, vescovo di Verona, Andrea Giacinto Longhi, vescovo di Treviso, monsignor Francesco Isola, vescovo di Concordia, Giosuè Cattarossi, vescovo di Feltre e Belluno. Poi monsignor Rodolfo Caroli, Eugenio Beccegato, Anastasio Rossi, vescovo di Udine. Infine Celestino Endrici, arcivescovo di Trento, dove era particolarmente difficile mantenere imparzialità e neutralità, e monsignor Francesco Borgia Sedej. Arcivescovo di Gorizia. Occorre

Secatibe runtum earum sincilla velenimus auta nobit raecus di omniet

subito precisare che la maggior parte di loro essendo vescovi di confine, operanti nel territorio dove si svolgeva il conflitto armato, apparivano patriottici e decisamente prudenti. Tranne monsignor Isola che subì l'accusa di austricantismo, per questo nel 1918, subì la violenta aggressione da parte dei soldati italiani, che spogliarono la curia di ogni cosa.

Praticamente "dalle lettere dei vescovi si ricava che la chiesa in Veneto abbia costituito una specie di struttura parallela a quella dello Stato, robusta ed efficiente tanto da assumere funzioni di supplenza sul piano amministrativo e in certa misura anche politico, nei momenti cruciali della guerra". Non è una esagerazione, basta leggere le lettere, per constatare come il clero, ma anche i cattolici stessi, non possono essere tacciati di non avere il senso dello Stato.

Praticamente la guerra ha messo a nudo "la fragilità del sistema amministrativo italiano ed in particolare l'inadeguatezza dei pubblici funzionari, sia sotto il profilo tecnico e professionale che, sopratutto, sotto quello delle responsabilità civili e morali". Sono notorie le gravi carenze di coordinamento fra gli enti locali ed il governo centrale; le divergenze fra il decisionismo dei militari e la lentezza del parlamento. A tutto questo Scottà aggiunge anche l'acuirsi delle differenze sociali a causa della guerra. Pare che nei momenti più gravi, "sia in occasione degli sgomberi delle popolazioni, che nell'imminenza del pericolo dell'invasione, la maggioranza ed in certi casi la totalità dei cittadini di condizione agiata e degli impiegati dello stato, come anche sindaci e consiglieri comunali, o non si curò affatto della popolazione o fuggì verso posti più sicuri, con la pretesa di dare a quella fuga un'attestazione di patriottismo". Attenzione, la Chiesa cattolica, "con la sua capillare organizzazione locale e con la dedizione incondizionata del clero", è stata l'unica ad essere sempre presente sul territorio. "Il referente locale, rispetto all'autorità civile e militare, divenne il parroco od il vescovo". Pertanto, è proprio a lui che "ci si rivolge per quelle esigenze organizzative attinenti alla protezione, alla sicurezza, all'assistenza, all'informazione e così via". Non sono rari i casi in cui i parroci, nominati o costretti a fungere da commissari prefettizi, sia dai comandi militari italiani, sia da quelli austro-tedeschi durante l'anno di occupazione.

Sono i vescovi che fanno conoscere alle autorità militari le preoccupazioni delle popolazioni, sono essi che protestano per le insensate requisizioni e per gli atti di saccheggio e devastazione perpetrati dalle truppe sbandate dopo Caporetto, dimostrando, ancora una volta, di essere l'unica autorità pubblica affidabile. Sono sempre i vescovi che si sono impegnati nella salvaguardia delle opere e dei monumenti artistici e culturali, mettendo in salvo diverse opere e beni. Inoltre dalle lettere dei vescovi emerge un grande impegno della Chiesa nei confronti del dramma del profugato. Sia nello sgombero che nell'accoglienza, ci sono sempre gli uomini di Chiesa in prima fila. Forti sono le critiche dei vescovi nei confronti delle autorità sia militari che civili, per l'approssimazione e la disorganizzazione con cui attuano tali operazioni. A quanto sembra non è cambiato nulla ai nostri giorni.

Nonostante tutto questo impegno della Chiesa, ci sono sempre le accuse di disfattismo, di spionaggio, di collaborazione con il nemico o, vagamente, di austriacantismo. Certo la Chiesa, la Santa Sede, all'inizio del conflitto, assunse una posizione decisamente neutrale, ha raccomandato sia ai vescovi che ai parroci"la massima cautela e prudenza nel parlare in pubblico ed in privato delle questioni attinenti la vita politica e la guerra".

Sono numerosi i casi di singoli preti, religiosi incriminati, mandati in esilio perché ritenuti anti patriottici. In materia di pubblica sicurezza ci sono provvedimenti straordinari con divieti di pubbliche riunioni, processioni civili e religiose. Il divieto anche di accompagnamento del viatico ed il trasporto funebre. La stampa censurata completamente. La diffusione di notizie durante la guerra, era attinenza soltanto del comando supremo militare.

Secondo Scottà,"vi sono documentazioni che attestano l'intenzione di colpire sistematicamente il clero", sin dall'inizio della guerra,"pervengono alla Segreteria di Stato informazioni su una premeditata offensiva promossa dalla massoneria contro il clero ed in particolare contro i cappellani militari". Esistono circolari ministeriali inviati ai comandi militari "sulla sorveglianza nei confronti del clero e dei religiosi per l'azione pacifista che, a giudizio del governo e dei comandi, tendeva ad rallentare lo spirito di resistenza dei soldati e della popolazione; ma dietro a detta azione si intravedeva una strumentalizzazione politica del governo asburgico per le sue supposte aderenze presso la chiesa cattolica".

Con il decreto Sacchi dell'inizio Ottobre 1917, vari sacerdoti vennero incriminati. Nei mesi susseguenti Caporetto,"si avverte chiaramente nelle lettere dei vescovi il montare di quella 'insidiosa e raffinata campagna di calunnie e di odio' orchestrata contro Benedetto XV ed in pari tempo l'inasprirsi della 'persecuzione' contro il clero ed i vescovi, allo scopo di 'coglierli in fallo, di diffamarli, di trascinarli in giudizio'".

Ritornando a prima dell'inizio della sanguinosa guerra, il Papa si è sempre prodigato per non farla scoppiare. A meno di un mese dell'entrata in guerra dell'Italia, nell'intervista rilasciata da Benedetto XV al giornalista francese Louis Latapie, pubblicata sul giornale"Liberté", ed il giorno dopo, 22 giugno, in Italia sul "Corriere della Sera", il papa illustra le ragioni della neutralità della Santa Sede e di quella, vanamente auspicata, della stessa Italia. L'intervista secondo Scottà, per il papa rappresenta la"necessità di prendere le distanze dallo stato italiano e dissipare eventuali sospetti di collusione morale o politica; l'esigenza di trovare nell'attenzione dell'opinione pubblica europea un fattore di maggiore sicurezza; la possibilità di muoversi con una propria libertà d'iniziativa che l'imparzialità o neutralità legittimava".

Anche se l'atteggiamento della Santa Sede nei confronti dell'Impero Austro-Ungarico, non era ostile, soprattutto sotto il pontificato di San Pio X, anzi non era un segreto che Papa Sarto nutriva simpatie nei confronti dell'Austria, che praticamente era rimasta l'unico grande Stato cattolico in Europa. Tuttavia,"Giacomo Della Chiesa – ovvero Benedetto XV – eredita dal suo predecessore una Santa Sede indiscutibilmente inclinata verso la pace e la più assoluta e doverosa imparzialità. Lo stesso non si poteva dire riguardo alla condotta di molti suoi membri, che palesemente si schieravano, con esasperato patriottismo e senso nazionalistico, a favore di un intervento italiano nel conflitto mondiale, per non parlare di veri e propri interventi di «guerriglia» da parte del clero di alcune nazioni in guerra". (Caterina Ciriello, "Benedetto XV, la guerra e le posizioni dei vescovi italiani", Anuario de Historia de la Iglesia, Vol.23 enero-diciembre 2014, Universidad de Navarra, Pamplona, Espana)

La Ciriello tra i religiosi che inneggiano al patriottismo ricorda padre Agostino Gemelli, allora medico e cappellano militare,"il quale manifestava in suoi diversi scritti la sua profonda indole patriottica e la sua inclinazione all'intervento italiano in guerra. Essa era tale da

Secatibe runtum earum sincilla velenimus auta nobit raecus di omniet

contraddire il suo sincero spirito francescano e da attirarsi le ire del p. Generale dell'Ordine, Serafino Cimino, il quale in una lettera molto confidenziale, lo rimproverò per un articolo da lui pubblicato il 25 agosto 1915, cioè pochissimi mesi dopo l'entrata in guerra italiana, facendogli presente non solo «la penosissima impressione fatta a molte persone di altissima autorità e rettissimo sentire», ma pure il suo personale sconcerto pregandolo in futuro di «essere molto più cauto nello scrivere ed anche nel parlare" (Ibidem)

Inoltre da ricordare,"Giovanni Semeria, barnabita, le cui prediche, più che di sapore evangelico, rigurgitavano di acceso nazionalismo con grande piacere dei politici italiani, ma con grave disappunto di Benedetto XV convinto del danno causato da Semeria alla politica neutralista della Santa Sede".(Ibidem)

Il 4 agosto poi il segretario di Stato cardinale Pietro Gasparri, indirizza ai nunzi apostolici, una lettera dove si tutela la Santa Sede la propria identità spirituale e politica. In pratica,"l'imparzialità della Santa Sede, - scrive Scottà - è un'esigenza che scaturisce dall'essenza stessa del messaggio cristiano, incarnato nella figura di Gesù, principe della pace, salvatore degli uomini. A ciò si aggiunga la convinzione che la guerra non costituisse uno strumento valido per la risoluzione dei problemi degli stati e della comunità internazionale: non sul piano degli ordinamenti interni dei singoli paesi, non per la salvaguardia dei principi del diritto, non per le aspirazioni nazionali e neppure per le istanze sociali rivendicate dal nuovo protagonismo politico e civile delle masse operaie. Infine perché la guerra avrebbe prodotto solo danni incalcolabili, e fra questi anche l'illusione dell'eliminazione dell'avversario".

Pertanto il Papa poteva dichiarare senza tema di smentita, essendo lui Padre comune a tutti, "una perfetta imparzialità verso tutti i belligeranti", "uno sforzo continuo di fare a tutti il maggior bene che da noi si potesse,[...] senza distinzione di nazionalità o di religione[...]". Infine fare di tutto per affrettare la "fine di questa calamità", per arrivare a "una pace giusta e duratura".

La vigilanza della Santa Sede sui vescovi e sul clero e costante, già prima della guerra, e specialmente durante."Mostra una certa tolleranza nei confronti di attestazioni patriottiche, ma insofferenza per espressioni o discorsi dai toni nazionalistici".

Il 26 maggio 1915 la Segreteria di Stato inviava a tutti i vescovi delle direttive precise:"Allo scopo che tutti i Rev.mi Vescovi italiani seguano una stessa linea di condotta nella situazione creata dall'intervento dell'Italia nell'attuale conflitto, si indicano qui appresso alcune norme, alle quali i vescovi medesimi, nelle presenti difficili circostanze, avranno cura di uniformarsi: 1. Non devono pronunciarsi discorsi in occasione della partenza o dell'arrivo di truppe, dei funerali per i caduti in guerra o di simili avvenimenti e cerimonie pubbliche. 2. l Vescovi eviteranno in ogni eventualità di farsi iniziatori di pubbliche manifestazioni.

Per ciò, poi, che concerne l'esporre la bandiera nazionale, l'illuminare gli edifici

episcopali ecc... (nel caso che simili manifestazioni divenissero generali in tutta la città) non è loro vietato di farlo, ma si regoleranno secondo le circostanze, tenuto conto specialmente delle ubicazioni degli edifici stessi, i quali in alcune città trovansi molto in vista, in altre non lo sono. 3. Parimenti i Vescovi, ed in genere gli ecclesiastici non si faranno promotori di funerali per i caduti, di funzioni per rendimento di grazie ecc; ma se ne vengano richiesti, non si oppongano. Abbiano, tuttavia, presente che i Te Deum

solenni debbono riservarsi per le vittorie decisive; come pure che a queste e simili funzioni non è opportuno che intervenga il vescovo, se può astenersene senza serio pericolo di gravi inconvenienti. 4. Quanto alla scelta della colletta pro=pace, che sinora è stata recitata, è l'altra Tempore belli, da alcuni ora proposta, è lasciato ai vescovi il determinarla per la rispettiva Diocesi". Comunque sia, secondo lo storico Giampaolo Romanato,"è stato molto difficile per i vescovi e per la struttura ecclesiastica di base sottrarsi alle sirene nazionalistiche senza venir meno all'obbligo della solidarietà verso i combattenti, davanti alle continue richieste di benedizione delle truppe in partenza, di funerali solenni, che portavano a un coinvolgimento sempre maggiore della chiesa nel clima della guerra".

Mentre per quanto riguarda l'atteggiamento della Santa Sede nei confronti delle organizzazioni cattoliche, in particolare nei confronti dell'"Unione Popolare fra i cattolici italiani", che si era fatta contagiare dall'interventismo e dalla "frenesia del maggio radioso". A questo proposito, il Papa interviene personalmente, è categoricamente sconfessa la posizione dell'associazione. Non ci può essere nessuna approvazione della "guerra che il popolo non vuole ad ogni costo".

Concludiamo utilizzando le conclusioni della studiosa Caterina Ciriello, della Pontificia Università Urbaniana di Roma.

"La crudezza dell'evento bellico cambiò molte vite, insinuò sospetti, spaccò in due le comunità, la società intera. L'intento del papa fu quello di limitare il più possibile i danni della guerra ed assicurare ai fedeli la maggiore assistenza possibile. Molti vescovi furono solo pastori impegnati a curare il proprio gregge mettendo da parte i sentimenti patriottici; altri furono malvisti per la loro ostinazione ed inflessibilità nella celebrazione delle esequie ai soldati morti in guerra, causando non pochi problemi alla Santa Sede. Benedetto xv ebbe a che fare con pastori spesso ingenui e con altri fin troppo scaltri; a tutti però, da autentico padre – come si può vedere annotato nelle numerose lettere inviate ai prelati – consigliava prudenza e saggezza, rinuncia e sacrificio per il bene del popolo, dell'Italia e della Chiesa specialmente[...]".

FEDERICA ALMAVERA, MODELLA E SCRITTRICE

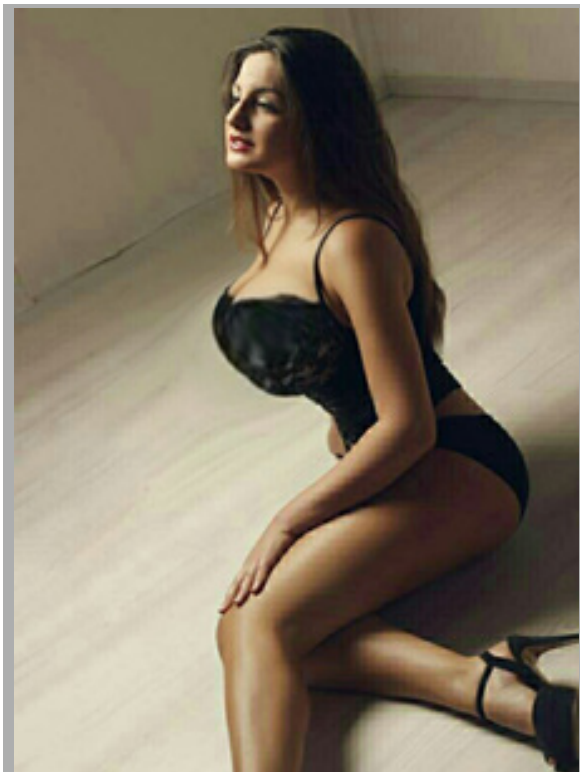
Bellezze da scoprire

DI Paolo Isa

Federica modella 23 enne di Arezzo
Sei una modella/ fotomodella , hostess per eventi e presentatrice eventi locali ad Arezzo e Siena .....

Ad oggi sono molto soddisfatta del mio lavoro e di tutto ciò che sono riuscita a realizzare, sono davvero molto felice del mio lavoro ed ho ricevuto davvero tantissime proposte e collaborazioni le mie esperienze mi hanno permesso di incontrare persone meravigliose.. sono molto felice.. con il tempo sono riuscita a realizzare tanti sogni.. tra cui diventare modella e ragazza immagine per delle aziende e marche, poter scrivere e realizzare articoli ed interviste per aziende Ho conosciuto persone in tanti mondi diversi.. fantastiche e che mi hanno insegnato tanto... sono davvero soddisfatta di me stessa e ciò che sono... ad oggi il mio sogno più grande sarebbe quello di continuare in ambito giornalistico e poter scrivere e pubblicare un mio libro.. la moda è e rimarrà sempre una mia grande passione.. ma il mio obiettivo

Secatibe runtum earum sincilla velenimus auta



Secatibe runtum earum sincilla velenimus auta

principale al momento rimane quello.. della scrittura.
Hai effettuato delle sfilate di moda? Quali emozioni hai provato?
Le sfilate sono state momenti della mia vita molto belli... ho sempre apprezzato il fatto di poter interagire con altre persone e collaborare per la moda.. sfilare é davvero molto bello anche se ben diverso da posare .. diciamo che il mio lavoro da fotomodella è davvero molto più divertente e spensierato rispetto alle sfilate .. che richiede impegno, portamento , sacrifico.. ti viene imposto un modo di essere portamentale, mentre per posare puoi davvero dar libero sfogo al tuo modo di essere , in particolare quando lo si fa per l'intimo.. il tipo di fotografia che amo di più .
Hai la possibilità di lavorare anche in altre città d'Italia: Firenze, Napoli , Roma e Milano
Per tanti impegni giro molto, ho posato anche all'estero per alcune aziende in base a ciò che richiedono le agenzie ma diciamo che ciò che preferisco è lavorare in Italia nelle località a me consone, anche per conciliare i vari impegni e poter ricollegare il mio lavoro anche al resto .
I tuoi interessi nel tempo libero quali sono?
Nel tempo libero amo parlare , ballare , cantare , scherzare , ridere .. passare il tempo con le persone che amo .. stare con i miei amici e persone a cui davvero tengo e con cui ho rapporti profondi .. poter vivere ogni attimo della mia vita e goderlo fino in fondo .. bisognerebbe capire quali sono davvero le cose che amiamo e che ci fanno stare bene.. io ho tanti interessi tra cui la moda, scrivere, parlare con le persone con cui ho interessi da condividere e con cui mi sento davvero me stessa e sto bene ma , ciò che consiglierei a chi sta leggendo questa intervista ed alle persone che mi circondano è quello di avere ben chiari i propri obiettivi e ciò che ci fa star bene.. di poter godere di ogni attimo della propria vita, perché è il bene più prezioso che abbiamo.. viaggiare, conoscere altri luoghi, la natura.. Il mondo... ogni mattino bisognerebbe svegliarsi con il sorriso e capire che già se possiamo guardare il sole splendere ed in buona salute è un dono del Signore .

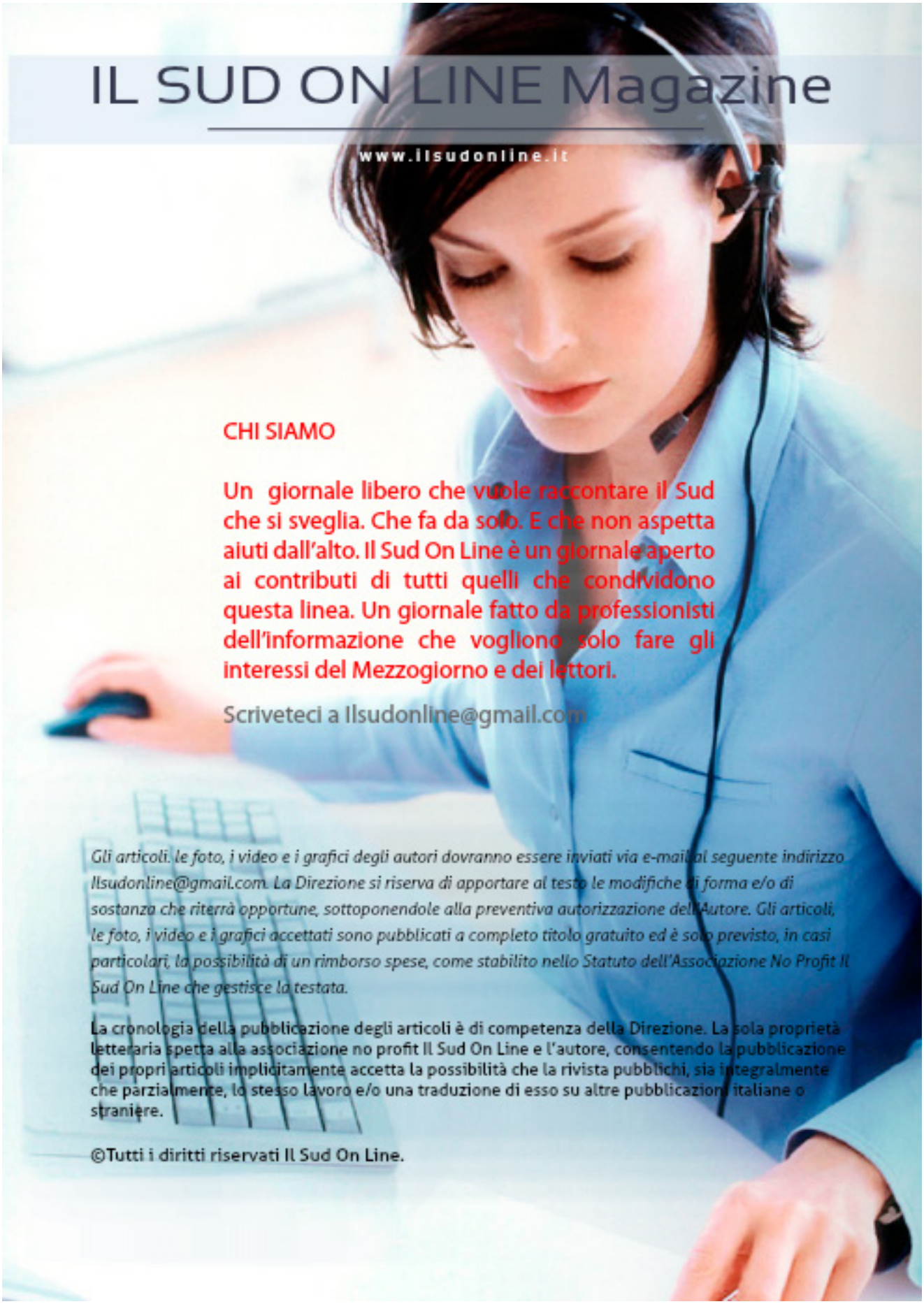
Il mondo dello spettacolo ti affascina?

In questi anni ho avuto modo di conoscere tanti mondi... quello dello spettacolo, del cinema, della TV, del teatro, dello sport in determinati ambiti.... ho lavorato molto anche con persone ed aziende estere... il mondo dello spettacolo mi affascina.. ma non è un mio pallino... amo, come ho detto in precedenza la moda e tutto ciò che ne concerne..ma ciò che predilige tutte le mie passioni è la scrittura.. Il mio obiettivo principale è quello di affermarmi in questo ambito e, perché no, cominciare a scrivere romanzi e storie da raccontare... in cui ci metto anche la mia..

Contatti social?

Sui social sono sempre stata molto attiva e mi diverte molto condividere le mie passioni con tutti.. con il tempo ho e mi hanno costruito tanti contatti.. anche tante persone che ringrazio e che mi hanno sostenuta e seguita sempre.. e che colgo l'occasione per ringraziare .. ringrazio davvero tutte le persone che mi seguono sui vari social con il mio nome Federica Almavera. . Grazie di cuore a tutti! Inoltre ho un sito www.federicaalmavera.com , che purtroppo non riesco sempre a curare, causa tempo.. mi diverto a condividere accessori, abbigliamento e la mia vita.. ringrazio anche tutte le aziende con cui collaboro ed ho collaborato... sicuramente , prometto, ci vedremo presto in libreria e sui giornali.... Attraverso la mia scrittura e potendo condividere i miei pensieri e le mie esperienze ... un bacio ed un grande abbraccio a tutti! A presto !!!

Secatibe runtum earum sincilla velenimus aute nobit raecus di omniet



IL SUD ON LINE Magazine

www.ilsudonline.it

CHI SIAMO

Un giornale libero che vuole raccontare il Sud che si sveglia. Che fa da solo. E che non aspetta aiuti dall'alto. Il Sud On Line è un giornale aperto ai contributi di tutti quelli che condividono questa linea. Un giornale fatto da professionisti dell'informazione che vogliono solo fare gli interessi del Mezzogiorno e dei lettori.

Scriveteci a Ilsudonline@gmail.com

Gli articoli, le foto, i video e i grafici degli autori dovranno essere inviati via e-mail al seguente indirizzo Ilsudonline@gmail.com. La Direzione si riserva di apportare al testo le modifiche di forma e/o di sostanza che riterrà opportune, sottoponendole alla preventiva autorizzazione dell'Autore. Gli articoli, le foto, i video e i grafici accettati sono pubblicati a completo titolo gratuito ed è solo previsto, in casi particolari, la possibilità di un rimborso spese, come stabilito nello Statuto dell'Associazione No Profit Il Sud On Line che gestisce la testata.

La cronologia della pubblicazione degli articoli è di competenza della Direzione. La sola proprietà letteraria spetta alla associazione no profit Il Sud On Line e l'autore, consentendo la pubblicazione dei propri articoli implicitamente accetta la possibilità che la rivista pubblichi, sia integralmente che parzialmente, lo stesso lavoro e/o una traduzione di esso su altre pubblicazioni italiane o straniere.

©Tutti i diritti riservati Il Sud On Line.